

assoluta, vengono ad essere l'istrumento fatale di espressione della nostra anima moderna, di modo che chi non arriva a modellare in essa i moti e gli stati della propria sensibilità, è fuori dalla letteratura.

3. Quando Pratella trasporta in una sua composizione musicale un motivo anonimo di canzonetta popolare o una nenia di bambini non lo fa per disseccamento di facoltà creativa, ma perchè quegli elementi primordiali gli servono a portare nella costruzione musicale nuovi valori di sensibilità, che conducono la sua emozione fuori dal convenzionale solemne musicale.

E per gl'intonarumori di Russolo, il tuo dubbio è ancora più ingiusto.

Intonarumori (te lo dice la parola stessa) non vuol dire rumore puro e semplice, cioè realtà greggia, ma rumore intonato, quindi elaborazione lirica di nuove realtà-rumore, che sono acusticamente l'essenza della vita moderna.

Perciò possibilità creative di nuove modulazioni, di nuove polifonie, di nuovi ritmi, che è quanto dire creazione di un nuovo mondo musicale.

Questa continua evoluzione nelle scoperte futuriste, che richiamano sull'Italia che ci deride l'attenzione di tutto il mondo intellettuale, mostra che mai siamo stati tanto ricchi di possibilità creative. E tu certo lo comprendi, tu futurista. ora che certo hai superato il tuo quarto d'ora di scetticismo.

Molto abbiamo fatto, ma moltissimo v'è da fare. Ci trasformeremo ancora, ma, non temere, non cascheremo mai « nella natura allo stato naturale ».

La scienza ci ha condotto ad una specie di barbarie superiore, per la quale l'artista futurista sente di procedere in un mondo ignoto di fenomeni nuovi che anelano di uscire dall'anonimo naturale. È per questo che lavoriamo!

Noi futuristi siamo dei barbari superiori e abbiamo in noi la ferocia e l'estasi per le sconfinate conquiste che sentiamo preparate alla nostra capacità ambiziosa.

Il pubblico, con le sue volgari abitudini è la razza abbruttita e vigliacca che bisogna sottomettere. E tu, così barbaro, così futurista, così antifilosofo, fai male a dubitare, foss'anche per un'istante, e a soffermarti nel dubbio tanto da farne un articolo per *Lacerba*. Tu che ne sei una delle parti vitali, sai quanto essa corra tra le mani del pubblico italiano, canaglia che dobbiamo condurre in schiavitù.

Buon lavoro. Ti abbraccio.

BOCCIONI.

Giovanni Papini, momentaneamente lontano da Firenze, risponderà in uno dei prossimi numeri alla lettera di Boccioni.
Al prossimo numero risposta di Aldo Palazzeschi.

AURO D'ALBA.

Il puro lirismo nella sensibilità futurista.

I.

Giacchè Marinetti ha bene inculcato nei cervelli dei filistei che noi poeti, pur avendo comune l'ideale di rinnovamento differentissimi abbiamo i mezzi d'espressione, esprimerò le mie idee sulla generale tendenza verso il raggiungimento d'una sintesi lirica ideale.

Tutti i nostri sforzi mirano a rendere la nostra sensibilità sempre più affine e consona alla vertigine della vita moderna: *Bisogna rendere grato al pilota delle automobili e degli aereoplani il ritmo della nostra poesia sull'orchestra dei motorini convulsione*. Non è quindi il caso di tornar sopra a precetti ormai assoluti come l'abolizione della grammatica — considerata nel periodo tradizionale — e di tutte le regole che la costituirono, quel che a me importa affermare — a tutela della libera aspirazione — si è che occorre conservare l'aggettivo e il verbo fra un succedersi di sostantivi essenzialmente vitali. Il sostantivo è come lo scheletro d'un magnifico corpo di donna: c'è nella sua gabbia toracica la nostalgia di due mammelle polpate, c'è nel suo bacino angoloso la nostalgia di due poderosi fianchi. Il sostantivo è scheletrico; l'aggettivo colma le lacune che talvolta il primo lascia avanti e dietro di sé fatalmente.

Riconosco pertanto il sostantivo efficace e completo quando l'accompagna l'equivalente analogico (*uomo-campanile, villino-bomboniera, sole-infermiere*); quando da solo non accenna a delineare il fluido iniziale della sensazione ne soffre l'intensità dell'analogia:

*I globi delle farmacie
sanguigni crani scorticati*

Evidentemente qui l'aggettivo non solo delinea ma svolge e completa l'immagine che non darebbe altrimenti alcuna *vibrazione terrificante*. È precisamente l'aggettivo-faro — come lo chiama Marinetti — sapientemente incastonato nella preposizione e che a questa posposto e sigillato dalla parentesi non farebbe che sminuirne il valore analogico. Considerato poi oggettivamente l'aggettivo avendo il compito di qualificare il sostantivo smussandone il significato angoloso,

lascia dietro di sé, nell'avvicinarsi delle immagini, una scala di sfumature che assumono toni diversi a seconda della sensibilità di chi legge; il lettore potrà quindi sviluppare l'immagine tratta dallo *spunto lirico* col proprio *io sensibile*. A ciò appunto tende la sintesi e la *molteplicità emotiva* della poesia futurista.

La divina intuizione, dono caratteristico delle razze latine — come ben dice Marinetti — non può né deve essere deformata con leggi categoriche o assolute e ciò profondamente sentito nella febbre creatrice. Nessuna elemosina da reminiscenze storiche, musicali e pittoriche, da elucubrazioni filosofiche o da miserie reali e sta bene: il *puro lirismo* trova la sua essenza nelle cose e da queste trae retate di analogie. Dalle analogie zampilla il *succo* della poesia futura.

Concludendo useremo con parsimonia gli aggettivi considerati irrigazioni superflue o arabeschi del sostantivo, mentre terremo in onore il verbo, parte viva e sostanziale dell'azione, *elica polifonica* che trasmette il movimento alle correnti liriche.

II.

Nell'atmosfera lirica è chiaro che l'occhio agisce da eccitatore sugli altri sensi; esso ha dunque il compito di suscitare con elementi impressionistici la vibrazione lirica che fluirebbe altrimenti incompleta dai *sensi emozionati*.

Vi sono varie categorie di sensazioni suscitate e vivificate da elementi impressionistici (vista) sensazioni epidermiche-olfattiche-timpaniche-cromatiche e di sapore; ognuna di queste a sua volta determina lo sviluppo di tutte o di taluna delle altre e di altre ancora infinite ed impercettibili. Avremo quindi sensazioni caotiche che potranno essere il risultato dei cinque sensi emozionati. La vibrazione multanime d'una centrale elettrica, la fanfara di un reggimento, il volo di un aeroplano, la vastità d'una chiesa, l'immobilità di un sobborgo l'irrequietezza d'una platea, la fissità d'un paesaggio la corsa lucida di un binario possono provocare in tutti i nostri sensi raffinati correnti *simultanee* di vibrazioni.

Io sono perciò convinto che qualsiasi impressione lirica esterna deve far nascere nella sensibilità del poeta il *trasalimento orchestrale* di tutti i sensi emozionati. Se a tale orchestra sensitiva si amalgami la *tensione lirica* di tutti i centri nervosi che la provocarono ed il fluido della commozione spirituale noi avremo raggiunto la perfezione ed il completamento dell'opera che esige la nuova sensibilità.

Niente incanalazioni quindi di sensazioni fisiche (delineate da un titolo speciale e categorico) per i diversi torrenti che le rimuovono ma sensazioni molteplici e simultanee di colore, di rumore, di odore, di sapore, di contatto, raggruppate intorno ad una sensazione principale o *motrice*. Se si pensa all'universo lirico che ognuna di queste correnti coinvolge e trascina fino al mare dell'ispirazione si comprende come siano necessarie l'abolizione della grammatica, ed ancor più la nessuna categorica o assoluta restrizione delle altre parti della espressione letteraria.

Noi abbiamo suggestionato l'arte comunicativa dei nostri lirici ed ognuno di questi già si sente a disagio nella elaborazione della frase tornita ed infiocchettata, ancora in onore nei versi-libristi

Abbiamo insegnato a trasformare in materia d'arte la materia lirica così come scaturisce dal genio del poeta: grezza caotica, lacera e sfiabbiata (immaginazione senza fili — puro lirismo).

Niente fenomeni volitivi dunque, niente limitazioni oltre l'abolizione necessaria del periodo tradizionale — non più rispondente al ritmo interiore — (grammatica) e dell'aggettivazione esuberante (arabesco). Se in noi è in germe la nuova materia poetica, come non dubito essere in noi l'ipersensibilità futurista, dovrà la nostra razza senza costringimenti darci il genio puramente lirico che attendiamo.

AURO D'ALBA.

D'ALBA.

SIMULTANEITÀ.

I.

Giardino tutt'occhi di verde
 cielo tutt'occhi di sole —
 palazzo popolare fragorosa vetreria
 e tistica parata d'alberi
 malati convalescenti curati dal sole infermiere
 sull'aperta corsia d'un viale
 (guariremo a primavera, San Benedetto ci
 vestirà da arlecchini a scacchi di fronde)
 Alberi eternamente fioriti
 malati del chiaro di luna
 sulla corsia trasparente d'una serra
 (morremo in autunno entreremo in agonia
 il 21 settembre ci seppelliremo vivi).